

visa. Mi pare che ci sia una certa differenza nella dicitura, e finisco con la sicurezza che l'onorevole ministro da parte sua saprà dire il resto, se gli spetta, al mio contraddittore.

TURCO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

TURCO. Il fatto personale è naturale.

PRESIDENTE. Parli.

TURCO. L'onorevole Colajanni ha dichiarato che egli non può ammettere parità di apprezzamento tra la violenza dell'arringo politico e la violenza nell'arringo giudiziario.

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale!

TURCO. E bene sta quello che egli ha detto; ma egli mi ha attribuito una opinione, che non è la mia; in quanto che non ho ammesso la violenza di quel degno magistrato nell'esercizio delle sue funzioni giudiziarie. Anzi ricorderà l'onorevole Colajanni con quella sincerità che è il precipuo segno della correttezza e della squisitezza dell'animo suo, che egli è venuto da me a domandarmi se fossero veri gli episodi da lui ieri portati in quest'Aula.

COLAJANNI. Ed ella ha dichiarato di non poterli negare.

TURCO. Ho dichiarato che non poteva negarli, perchè non erano venuti a mia conoscenza; ma il fatto che l'onorevole Colajanni ha sentito il bisogno di avere da me una conferma di quei fatti medesimi, dimostra che egli in coscienza non poteva essere sicuro dell'esistenza dei fatti medesimi.

PRESIDENTE. Questo veramente sarebbe un fatto personale del magistrato De Pirro (*Si ride*).

TURCO. È mio dovere di difenderlo, perchè difendere i magistrati onesti è un dovere sacrosanto.

PRESIDENTE. Sarebbe meglio non portare qui siffatte questioni riguardanti persone.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carazza.

(*Non è presente*).

Non essendo presente perde l'iscrizione.

L'onorevole Bianchi Emilio ha facoltà di parlare.

BIANCHI EMILIO. Non dirò che due parole, dopo che la discussione ha avuto tutto il suo svolgimento; due parole specialmente per dar lode io pure al ministro dei

suoi emendamenti, e specialmente di quello, che riguarda le Corti di cassazione; perchè mi pareva naturale che, dal momento che si volevano lasciare, si dovessero lasciare con tutta la dignità e con tutta l'autonomia che loro spetta.

Faccio però voti che in una ulteriore evoluzione della riforma giudiziaria, si abbandonino le aspirazioni regionali, si segua solamente l'alto interesse della giustizia, e si faccia la Cassazione unica in Roma.

Grandi difficoltà, lo so, ostacolano la grande riforma; ma è necessaria, per avvicinarsi a quella unità del diritto e quella uniformità almeno nei principi fondamentali, che si richiede perchè la nazione nostra conservi le sue gloriose tradizioni nella storia e nella scienza giuridica.

Faccio lode dunque all'onorevole ministro di aver lasciato le Corti di cassazione attuali come collegi autonomi, con primi presidenti e procuratori generali, e non averle convertite in sezioni staccate della Cassazione di Roma. Ma faccio voti ancora perchè, accingendosi a nuovi studi, veda se non sia possibile unificare questo istituto della Cassazione, e veda ancora se non sia il caso di togliere lo sconcio, l'inconveniente, che deriva da tanti successivi annullamenti di sentenze di merito, le quali fanno dubitare della serietà dell'istituto.

Sono fautore della Corte di cassazione; credo che questo alto tribunale debba funzionare per mantenere la unità del diritto; ma credo pure che si dovrebbe togliere a codesto istituto l'inconveniente grave, che presentemente ha, di tanti annullamenti per omessa motivazione o per altre ragioni di fatto, le quali stancano i litiganti e li rendono sfiduciati dell'azione della magistratura.

Non aspettavo di dovere oggi parlare; molti erano iscritti e quindi non ho preparato un lungo discorso, nè d'altra parte credo che ne sarebbe il caso.

Solamente vorrei accennare, così come mi detta il buon senso, a qualche altro punto della discussione di questo bilancio. E prima di tutto vorrei richiamare l'attenzione del ministro sopra l'opportunità di sopprimere alcune sedi giudiziarie, delle quali tutti riconoscono l'inutilità, senza però avere il coraggio di tagliare nel vivo.

Vi sono tante preture ove difetta assolutamente il lavoro. Vi sono tanti piccoli tribunali, dove tre giudici stanno buona parte dell'anno a guardarsi in faccia senza avere che fare.